



«Il caso Latorre non ci tocca Riguarda solo il Pd»

→ **SEGUE DALLA PAGINA 31**

Rapporto comunque complesso tra voi e il Pd: dagli screzi di piazza Navona all'addio di settembre fino alle cortesie di questi ultimi giorni. Voglia e tentativo di fare squadra? O necessità di concordia in vista delle regionali in Abruzzo? «All'indomani del voto Pd e Idv partono su binari paralleli ma non coincidenti. Il punto di divisione era questo: la semplificazione ricercata da Veltroni sarebbe un tentativo più che apprezzabile in un paese normale ma qui siamo in sudamerica; a questo dai un dito e si prende un braccio; predica bene e razzola male; è uno che non finirà mai di fare gli interessi propri e dei suoi amici. Ecco perchè dal primo giorno, dalla prima Navona in poi, ho detto ci stiamo incamminando in un regime. Il Parlamento non è più in funzione tra pianisti, decreti legge e voti di fiducia; la giustizia non è in grado di operare; l'informazione viene imbavagliata o comprata. In queste condizioni il segretario del Pd ha continuato a ripetere, fino all'estate: "Ma io così non riesco a dialogare bene e a costruire quel paese normale". Il problema è che a questo paese va tolto il tumore altrimenti restano le

metastasi che colpiscono a raffica, *pa-pa-pa-pa*. Il problema non è Berlusconi ma sono i berluschini: nel paese si sta riproducendo ad ogni livello un modo di governare come quello di Berlusconi.

Detto questo, oggi non c'è più la ragion del contendere. Oggi da ogni parte si ripete la parola regime, anche l'Associazione nazionale magistrati lo dice. Forse il contadino Di Pietro tanto scemo non è».

L'Anm chiede l'intervento dell'Onu per i troppi attacchi da parte del premier.

«La magistratura è sopraffatta su più fronti. Il rapporto tra magistrati e imputati ormai, nell'opinione pubblica, è diventato una questione tra bande di ladri. Da una parte il magistrato è stato volutamente e dolosamente criminalizzato nel suo ruolo per depotenziare il risultato delle sue indagini. Dall'altra sono state create norme che hanno reso impossibile accertare fatti e arrivare a sentenze e verità. È stato ridotto volutamente il fondo finanziario per il comparto giustizia, non ci sono più strumenti e mezzi. La magistratura è stata oggettivamente menomata nella sua indipendenza. Così come ogni organo indipendente che pensa di poter restare tale, viene prima

mortificato e poi cambiato. Nasce da qui l'appello all'Onu».

La «messa in prova» per sfolire le carceri. Alfano dice che è stata una sua idea.

«È deprimente assistere a un ministro della Giustizia che copia: se gli interessava me lo diceva e gli avrei spiegato come fare. Il problema è che lui ha stravolto quello che avevamo previsto noi, cioè la messa in prova fino a tre anni e nelle more del giudizio. Loro, al solito, prendono, copiano e se l'aggiustano come serve. Nel loro progetto rientrano un sacco di reati che noi avevamo escluso. Fanno sempre così: con i recidivi, con le intercettazioni. Prendono una bottiglia buona e invece di metterci l'acqua ci mettono veleno».

Regime

«Da tempo lancio questo allarme, vedo che ora lo fa anche il leader Pd Purtroppo non siamo in un paese normale»

Altri lettori, altre mail, chiedono consulenze che possiamo far diventare domande. Ad esempio se il ministro Brunetta può essere denunciato per diffamazione per aver detto che i fanulloni sono di sinistra. Oppure capi di imputazione per Cossiga per aver suggerito di infiltrare agenti provocatori nel movimento studentesco.

«In un paese normale altro che *impeachment*. Il problema è che ormai si è creata una giurisprudenza per cui ogni parlamentare può dire tutto».

Voto gli immigrati, sempre contrario? «Veltroni, che una volta ha detto

che io sono contrario, mi deve due caffè. Questa affermazione non ha nè capo nè coda. È chiaro che nel momento in cui uno straniero diventa cittadino italiano, può votare alle politiche. Per quello che riguarda le amministrative abbiamo sempre detto che uno straniero può votare».

Il suo partito nell'ottobre 2007 votò contro la Commissione d'inchiesta sul G8 di Genova. Ora la chiede. Cosa le ha fatto cambiare idea?

«Non ho cambiato idea. Credo che ognuno debba fare il suo mestiere. Ero e resto contrario a una Commissione parlamentare d'inchiesta, con poteri identici a quelli di una procura, che indaga mentre ci sono inchieste e processi in corso. Sono adesso, dopo le sentenze di primo grado, favorevole a che il Parlamento avvii una commissione di indagine, e non d'inchiesta, su quei fatti per ricostruire il clima politico e tutto quello che non ha funzionato e che i processi non hanno potuto fissare. Credo sia nell'interesse di tutti sapere che la magistratura non deleghi ad una maggioranza politica il giudizio su fatti come questi».

Secondo lei durante i processi sul G8 sono intervenuti fatti nuovi, che hanno a che fare ad esempio con la reticenza, e che chiedono supplementi di indagine?

«Ci sarà il secondo grado, l'appello, e valuterà il giudice. Ha i mezzi per farlo».

Come valuta la lettera del capo della polizia, il prefetto Antonio Manganeli, in cui dice che "il paese ha bisogno di spiegazioni su ciò che accadde a Genova". È un fatto nuovo per un eventuale processo di appello?

«Quella lettera non è nè una chiamata di correttezza nè in reità ma qualcosa